

Liberi nel cuore della storia

«Non temo la morte, sono un uomo libero» dice Lambert Wilson nei panni di frère Luc nel film "Uomini di Dio", che senza trionfalismi, ha nobilitato il cartellone delle sale dei cinema di tutta Europa. Non è l'affermazione un po' sbruffona dell'eroe del classico film d'azione ma la voce di un "testimone" contemporaneo e vero della Buona Novella, che ha la "Parola liberante" anche là dove la vita sembra diventare un Inferno: come nell'Algeria degli anni '90, sconvolta dalla violenza terroristica, in parte, forse, di stato. Quel riferimento alla morte del medico del monastero di Trappisti di Tibhirine, in realtà era ed è richiamo alla radice semantica della testimonianza che è martirio, *martyrion* in greco, termine a sua volta forse derivato dal sanscrito "*smarati*", ricordarsi. Chi è, infatti, il testimone, se non chi vede, ricorda e racconta? No, non stiamo alludendo a una distaccata delazione, né a una semplice ricostruzione fedele di una successione materiale di fatti bruti, ma al racconto di un avvenimento che ha toccato il cuore, allo spiegarsi di una vita che non è più la stessa perché ha capito che vale solo se è donata per gli altri. Il recente Sinodo per le Chiese Cattoliche del Medio Oriente, ha fatto risuonare a più riprese il binomio «Comunione e testimonianza». In un contesto di persecuzione aperta o latente, il rischio è di trascurare la dimensione comunionale per orientarsi esclusivamente alla sfida di una testimonianza vista come "resistenza" e come questione di sopravvivenza. La fede non è mera questione di sopravvivenza o di resistenza e non c'è testimonianza senza comunione, in quanto la comunione è la prima vera testimonianza! C'è un aspetto particolare nei martiri dei nostri giorni: essi sono uccisi non tanto perché credono, ma perché amano; non in odio della fede, ma in odio dell'amore. Annalena Tonelli, una vita spesa in Africa come volontaria laica a servizio degli ultimi e uccisa in Somalia nell'ottobre del 2003, con un colpo di fucile alla nuca, scriveva: *«la vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'Amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti e poi tanti comandamenti, ma ne ha uno solo; che quell'Eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: questo è il mio corpo, fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, ma mangi la tua condanna»*.

Dobbiamo riconoscere che è abbastanza imbarazzante il fatto che al cuore della vita cristiana, ci sia l'immensa vulnerabilità dell'ultima Cena. Gesù si mette nelle mani di un gruppo di seguaci davvero poco affidabili che, alla prima grave prova, si sarebbe squagliato come neve al sole, fra tradimenti, fughe vigliacche e defezioni vergognose. Sono queste le piccole morti che anche noi, talvolta, sperimentiamo, ma che ci fanno crescere se diventano un incoraggiamento a un maggior abbandono nelle Sue mani. Lui si consegna a noi, ma, in ultimo, siamo noi che dobbiamo riconsegnarci a Lui. È una vulnerabilità che smonta l'opposizione ideologica all'altro. I "martiri/testimoni del Vangelo" sono uomini e donne la cui identità non si fonda sul disprezzo latente dell'altro, del diverso, ma sulla talvolta scomoda conformazione al Cristo. In Lui, bisogna acquisire un nuovo sguardo sul mondo e sugli uomini, l'attenzione di chi non giudica, ma cura piuttosto le ferite del sospetto e anche dell'odio, spesso frutto ereditario di una lunga storia d'incomprensioni. A proposito del complesso incontro con l'Islam, frère Christian de Chergé, superiore del monastero algerino sulle montagne dell'Atlante, in un suo testo per la Quaresima scrisse poco prima di essere rapito: *«Le relazioni chiesa-islam balbettano ancora perché non abbiamo ancora vissuto abbastanza accanto a loro»*. Andrea Santoro, sacerdote *fidei donum*, assassinato a Trebisonda, sulle rive del Mar Nero, nel Nord-Est della Turchia, il 5 febbraio del 2006, dal canto suo scriveva: *«Europa e Medio Oriente (Turchia compresa), Cristianesimo e Islam devono parlare di se stessi, della propria storia passata e recente, del modo di concepire l'uomo e di pensare la donna, della propria*

fedele. Devono confrontarsi sull'immagine che hanno di Dio, della religione, del singolo individuo, della società, su come coniugano il potere di Dio e i poteri dello Stato, i doveri dell'uomo davanti a Dio e i diritti che Dio, per grazia, ha conferito alla coscienza umana». A quattrocchi, don Andrea, nel nostro ultimo incontro, mi confessava, tuttavia, di aver spesso constatato come le persone si incrocino soprattutto al cuore della miseria umana: come in quel "dialogo interreligioso sui generis" (l'espressione era sua!) tra prostitute georgiane cristiane ortodosse e i loro clienti occasionali di appartenenza islamica! È proprio per questo che il Verbo, ha assunto la carne povera e ferita per farne il palcoscenico miracoloso dell'incontro tra l'umano e il divino. Testimoniare, significa oggi, a tutte le latitudini, permettere di continuare ad abitare questa storia: missione che si rinnova, come desiderio di resistere in prima linea, non necessariamente su frontiere lontane, ma nella talvolta dura trincea del quotidiano, dove si consuma il martirio incruento della pazienza e della coerenza.

Claudio Monge* OP

**"Essi sono uccisi non tanto perché credono,
ma perché amano"**

Se questa frase diventasse una norma giuridica in ogni governo e Amare diventasse un reato punibile con la morte, tu saresti giudicato colpevole o innocente?

- Credi di vivere un Amore così forte, così scomodo da poter essere punito? Oppure quel giudice, di questo tribunale immaginario ti giudicherebbe "innocente"?

**"I martiri, testimoni del Vangelo sono uomini e donne
la cui identità si fonda sulla scomoda conformazione
al Cristo"**

In termini più semplici, questa frase potrebbe voler dire che l'identità di un martire cerca di somigliare il più possibile a quella di Gesù, ovviamente sta scomodo perché probabilmente non ci riesce del tutto. Ma almeno ci prova.

- Ti è mai capitato di dover testimoniare qualcosa di scomodo, di troppo importante, qualcosa che non potevi tacere perché altrimenti avresti commesso un'ingiustizia e questo ti ha portato ad essere non capito, ad essere giudicato?
- Pensi sia più giusto dire le cose giuste ad ogni costo anche rischiando di ferire l'altro o è meglio tacerle e aspettare tempi più opportuni?

* Padre domenicano, responsabile del Centro per il Dialogo di Istanbul, docente di Teologia delle Religioni all'Università di Friburgo in Svizzera e a Bologna e anziano membro del CRME (Comitato per le relazioni con i musulmani in Europa), per contattarlo scrivi a: clamonge@yahoo.fr

